

Prof. Giovanni Netto

Una rilettura dei documenti caminesi di Modena

Circolo Vittorinese di Ricerche Storiche: Il Dominio dei Caminesi tra Piave e Livenza.. Atti del 1° Convegno
tenutosi a Vittorio Veneto nel novembre 1985, editi per conto del Circolo da TIPSE, Vittorio Veneto, 1988
Netto pp. 51-56

La figura giacente di Rizzardo sul suo sarcofago in Santa Giustina è circondata da quattro statuette: due vescovi e due figure femminili. Come in tutti i casi nei quali mancano riferimenti precisi, i critici e gli studiosi si sono sbizzarriti.

È augurabile che nella relazione di oggi pomeriggio il mistero sia finalmente chiarito, pertanto penso di essere l'ultimo a far riferimento a quanto finora si è ipotizzato e creduto. I due vescovi rappresentati potrebbero essere Jacopo di Belluno fatto uccidere nel 1298 da Gherardo e Rizzardo, nonno e zio del defunto, e Manfredo di Ceneda fatto uccidere nel 1321 da Guecello padre del defunto: le figurette avrebbero dunque significato espiatorio. Le due immagini femminili rappresentate sulla parte posteriore del sarcofago rappresenterebbero la moglie e una delle figlie, ovvero le due figlie Beatrice e Caterina; ma ve ne è una terza, nata postuma, Rizzarda, alla quale allude certamente la figura sulla sinistra del sarcofago, nella quale il defunto è in atto di porgere un putto, verosimilmente alla Madonna rappresentata nel centro affiancata dagli apostoli Pietro e Paolo.

In questa complessa scenografia, i committenti fanno dire a Rizzardo, nell'atto di offerta del nascituro, la speranza in un maschio a continuare la famiglia, mentre i due apostoli, evidente rappresentazione della Chiesa di Roma, riportano alla celebre questione dell'eredità di Rizzardo (lo zio ucciso nel 1312), del suo testamento e del lascito dei beni caminesi proprio alla Chiesa di Roma in caso di mancata esecuzione dei legati penitenziali per i noti delitti specialmente quello bellunese del 1298 imposti a suo tempo da Benedetto XI, testamento sul quale la Repubblica Veneta aveva i noti interessi. Le carte modenesi, oggetto delle quali è la mia relazione fanno parte dei beni posseduti da questa Beatrice, strettamente legate e connesse al nostro Rizzardo. E' spiacevole che per contrattempi non siano stati ancora pubblicati gli atti del Convegno del 1983, durante il quale ebbi a presentare una relazione complessiva sui da Camino, pertanto quanto oggi riferirò, anche se non è detto, si richiama più o meno, a seconda dei casi, ad essa e pertanto quando gli atti di questo Convegno saranno pubblicati, chi s'interessa alle mie parole di oggi dovrà leggere anche quel testo. Un secondo avvertimento: il titolo della presente relazione dice «rilettura», è ovvio, ma è meglio ripetersi che non si tratta di un'accezione letterale del vocabolo che, tra l'altro, richiederebbe gran tempo e non sarebbe produttivo, ma una segnalazione dei punti di quei trentun documenti che a me sembrano rilevanti per la ricostruzione storica degli avvenimenti, non dei soli personaggi delle famiglie interessate, ma altresì della vicenda storica della Marca Trevigiana, da vedere in un tutto unico, dimesse le pressoché tradizionali rivalità fra destra e sinistra Piave. È vero infatti che i da Camino assurgono a potenza formandosi

dapprima tra Piave e Livenza, essi però divennero uomini politici e di stato, e sovrani, soltanto dopo essersi fatti cittadini di Treviso; i da Montanara (o Montaner, che meglio a dir si voglia) erano Longobardi, anche se durante il periodo della loro romanizzazione tra il V e X secolo nessuno li ricorda, come non se ne ha cenno fino all'inizio del XII secolo, quando ormai si può dire che essi, come tutti gli abitanti della penisola in quell'epoca, a qualunque stirpe appartenessero, ormai erano divenuti italiani. E' sicuro comunque che negli atti è mia intenzione inserire la integrale trascrizione di tutti i testi provenienti da Modena. (a) Gran festa nell'Ognissanti del 1294 a Ferrara: il buon Gherardo da Camino stava armando cavaliere Azzo, il figlio di Obizzo II Signore della città e suo grande amico, presente l'anno prima alle nozze di Agnese, figlia di Gherardo, accompagnata a Padova presso la casa del marito. L'anno dopo, Azzo, a sua volta, avrebbe armato cavaliere Rizzardo, l'assassinato della «ragna» dantesca; costui infine gli avrebbe reso l'onore collaborando all'assassinio di Jacopo del Cassero, come questo avrebbe narrato a Dante nel Purgatorio, secondo la ricostruzione del Biscaro. Ma decisamente, quella ferrarese non era una famiglia modello: «...quell'altro che è biondo, è Opizzo da Esti, il qual per vero fu spento dal figliastro su nel mondo.» (ed il figliastro era figlioccio di Gherardo): da fratello di colui proseguì la discendenza dei marchesi di Ferrara. Il pronipote di Azzo VIII sposò Beatrice, una delle due figlie di quel Rizzardo al cui nome è intitolato il nostro Convegno ed è rappresentata da una delle due figurine sul sarcofago. Alberto d'Este (successo ad Aldobrandino marito di Beatrice, per reggenza al figlio di lei Obizzo) si era alleato con i Visconti, Signori di Milano, ma la donna, a sua affermazione, avrebbe congiurato per togliergli la Signoria su istigazione del Comune di Firenze e di Francesco di Carrara; così Alberto fece decapitare madre e figlio. Questo episodio sarebbe stato uno dei tanti che funestarono le corti di quel tempo, e dimenticato, se non vi fosse un seguito per così dire archivistico. All'Archivio di Stato di Modena infatti nella serie «*Cancellaria Ducale*», *documenti di stati esteri, R. Treviso, da Camino, busta 137*, non vi fosse un fascio di carte e pergamene con una nota sulla cartellina, di mano ignota ma ottocentesca: «Beatrice, figlia di Rizzardo da Camino, sposò il 18 settembre 1351 Aldobrandino III, marchese di Ferrara, regnante dal 1352 al 1361». Nel testamento della stessa, del 2 novembre del 1361 si legge: «reliquit nobili dominae consorti suae nomine Beatrici de Camino cameram suam cum lectis, pannis, drappamentis, zoglis et omnibus guarnamentis et rebus quae sunt etc, etc...».

Assai probabilmente, dunque, i documenti della figlia dei Signori da Camino pervennero nell'archivio estense in causa dell'entrata di detta Beatrice nella famiglia. Evidentemente quando nel 1598 gli Este dovettero abbandonare Ferrara, ritirandosi a Modena, le carte caminesi li seguirono, ma dal loro sonno le risvegliò soltanto nel 1905 il direttore di quell'Archivio di Stato a cui aveva chiesto notizie il Picotti accingendosi a scrivere la sua monumentale

opera: «*I Caminesi e la loro Signoria di Treviso*». I documenti gli pervennero mentre ormai il lavoro era in stampa e quindi non poté far altro se non discorrerne a grandi linee nell'appendice dell'opera, proprio nelle ultime pagine. Nel frattempo, questi documenti erano stati visti nel Settecento da Lodovico Antonio Muratori che aveva libero accesso agli archivi estensi. Settant'anni dopo quando ebbi l'incarico di predisporre un aggiornamento- per la ristampa anastatica di quest'opera, presi ancora contatto con l'archivio modenese, senza tuttavia aver occasione di discorrere di tali documenti, dato che il Picotti, essendo l'opera di carattere generale; aveva con brevi note esaurito l'argomento. Ben diversa è la presente occasione, essendo specifico il tema, riguardando esso proprio i documenti di famiglia della figlia del nostro Rizzardo. Si tratta di trentun documenti, alcuni dei quali sono raggruppati in due quaderni, di copie conformi redatte da una serie di notai: evidentemente Beatrice, accingendosi a entrare nella famiglia estense, volle portare con sé la documentazione del tutto particolare circa la sua famiglia utile ad eventuali diritti futuri: atti relativi a momenti interessanti della storia della famiglia. Un primo quaderno comprende l'investitura a Guecello da Camino del Castello di Zumelle, il secondo la costituzione di cittadinanza trevigiana di Guecellone e Gabriele da Camino, di cui l'amico Bertolami ha parlato prima, da altra fonte; poi la promessa del Podestà di Treviso di sostenere i diritti dei due caminesi; poi gli accordi tra il vescovo di Ceneda e i Trevigiani, cenedesi e trevigiani; l'investitura feudale della Val di Belluno a Guecello da Camino segue il giuramento dei trevigiani per la difesa di Conegliano e di Ceneda, poi i complessi rapporti tra la famiglia caminese e i patriarchi di Aquileia; sappiamo che Chiara della Torre, sposa di Gherardo era parente del celebre Raimondo della Torre, patriarca di Aquileia, a sua volta appartenente alla famiglia milanese soccombente ai Visconti nella lotta di predominio nella città di Milano.

Un primo documento riguarda l'investitura data dal patriarca Pellegrino a Guecello, Gabriele e Biaquinio; poi abbiamo, vent'anni dopo, la rinnovazione della stessa investitura da parte del Patriarca Bertoldo. V'è altresì una serie di acquisti e di trapassi, di proprietà e atti di altro genere, in ogni pergamena è importante per i nomi dei presenti, i cosiddetti «testimoni alla redazione dell'atto», le indicazioni dei luoghi, delle semplici località o dei castelli; si forniscono certe volte, le più antiche località finora note soltanto in documenti posteriori. Per esempio, nel documento del 1234, con il quale Guecello da Camino vende a Tommaso dei conti di Polcenigo i castelli di Serravalle, la Rocca di Bigonzo, Costa, Valmareno ed adiacenze, è una serie di nomi. Si descrive, nel giorno seguente, l'immissione nel possesso, con la cerimonia dell'acquirente che entra nel castello, pestando i piedi, aprendo e chiudendo le porte, raccogliendo una manciata di terra. In questo incartamento, c'è anche un esemplare, molto antico, del celebre Statuto del Cadore del quale ha parlato prima la Signora Collodo. Sua anche una copia (di questa informazione che il prof.

Bortolami indica) dell'unico documento che Picotti è riuscito a pubblicare, la lettera senza data, ma probabilmente stesa tra il 1243 e il 47 in cui Biaquino scrive a un ignoto cardinale di Santa Romana Chiesa. Poi ci sono i documenti relativi alla divisione dei possedimenti tra i Caminesi di Sopra e i Caminesi di Sotto, sappiamo della celebre operetta di Biscaro il quale dimostra la falsità degli atti della divisione delle due famiglie, questi invece, sono i documenti autentici: ne è prova la loro presenza nelle carte di Donna Beatrice sposata agli Estensi; non ci sono invece quelli prodotti in giudizio dal Vescovo Ramponi.

Contiene anche un compromesso tra Biaquino e Guecello, i capi delle due famiglie, per appianare le liti insorte tra di loro con l'arbitrato di Tiso da Camposampiero. Non c'entra per niente con i Caminesi e s'è trovata probabilmente in questo fascicolo per chissà quali altre ragioni, e ne dà ugualmente notizia, una serie di trascrizioni di documenti relativi ai Conti di Collalto. Tra i due rami, nel 1261, c'è divisione dei beni: Castello di Serravalle, Rocca di Bigonzo, Castello di Fregona, un quarto del Cadore, a uno; il Castello di Credazzo, Casteinuovo, Camino, Motta, Castellazzo, Oderzo, Gorgo, Navolè. . . Poi ci sono livelli del 1297; il conte Enrico di Gorizia nel 1294 dichiara di aver ricevuto la dote della propria moglie Beatrice figlia di Gherardo da Camino; ancora un documento di Ottobono, patriarca di Aquileia, che dichiara di essere debitore di mille lire da parte di Gherardo.

Poi una copia del testamento di Beatrice, omonima — attenzione — di una seconda Beatrice, figlia questa del Duca Stefano di Baviera, che il conte Enrico sposò un anno appena dopo la morte della prima. Causiamo in questa fase di una carta relativa all'acquisto di terre del 1322 da parte del nostro Rizzardo la ricevuta di mille lire di un debito di Melchiorre Malaspina, dei Malaspina feudatari imperiali della Lunigiana; una procura di Rizzardo a Bernardino suo fratello contro un Gavagnino di Avoscano in una lite per i boschi di Livinallongo. Infine ultima, la delega che Beatrice contessa di Gorizia (la seconda contessa) e Rizzardo danno ai propri rappresentanti per un arbitrato che stranamente riguarda Sacile, redatta due anni prima della morte di Rizzardo.

(a) Il relatore chiede venia ai lettori per non aver avuto la possibilità di recarsi a Modena per i giorni necessari a riscontrare sugli originali le riproduzioni fotografiche delle carte caminesi inviategli da quell'Archivio di Stato. E sperabile che in futuro ciò sia possibile, trovando poi la maniera di rendere di pubblica ragione la trascrizione.